

Grand Hotel Il genio in una stanza

Nella suite 315 dove tutto è cominciato e tutto è finito
Qui è nato "Amarcord", qui il Maestro soggiornava con gli amici e guardava il mare
E ora che se ne sono andati tutti, restano le ombre e la malinconia

di **Gabriele Romagnoli**

La stanza era la suite 315. «Numerologicamente segnata», disse Gustavo Rol in una intervista alla *Stampa* mentre il suo amico Federico Fellini, che in quella camera aveva avuto un malore fatale, aspettava la morte in un letto d'ospedale. La 315 sarebbe rimasta il suo finale domicilio, l'ultima casa per i suoi sogni e disegni, ai piani alti del Grand Hotel di Rimini, la finestra sul mare. Per raccontarla ci vorrebbe la malinconia di Lucio Dalla quando inventò Caruso al pianoforte, ma in quella suite non c'erano strumenti musicali, solo uno scrittoio, con la ribaltina chiusa e la chiave assente, custodita chissà dove. Forse nel panciotto di Pietro Arpesella, patron dell'albergo, cerimoniere dei passaggi felliniani a Rimini, che gli riservava sempre quel rifugio e il trattamento d'eccellenza. Ora è una storia di fantasmi, se ne sono andati tutti: Federico e Pietro, Titta e Gustavo, la Gradisca e Lady Diana. O tutti ballano dietro le persiane.

cora lì, più che in ogni altrove, ma ti serve la chiave per aprire la porta e rivedere il genio in una stanza. Tempo dopo la sua morte telefonai ad Arpesella e gli chiesi di farmici dormire per due notti, di raccontarmi i soggiorni (sempre lampo) di Fellini. Mi accolse nella sua eleganza fuori da ogni tempo, uno dei tanti stratagemmi per non sentirsi mai vecchio, mi accompagnò fino alla soglia, ma non la varcò. Disse che il Maestro, lì dentro, voleva restare solo, non riceveva mai nessuno. Gli uomini bramano di poter entrare nel luogo dei desideri poi, quando riescono, ci si chiudono dentro.

Il salottino era dunque un vezzo. C'era una poltrona damascata, messa in modo da poter vedere, attraverso la finestra, uno scorcio di spiaggia, la bandiera blu che consentiva la balneazione. Davanti, un panchetto poggiapiedi che, finché Fellini era vivo, veniva messo e tolto quando arrivava e partiva. Potevi immaginarlo seduto lì, con un blocco da disegno sulle ginocchia, a tracciare schizzi, riportare appunti sui sogni della notte precedente,

C'era una poltrona damascata, messa in modo da poter vedere, attraverso la finestra, uno scorcio di spiaggia Davanti un panchetto poggiapiedi

*I mobili erano di legno scuro, pesanti
Sopra al letto c'era un quadro raffigurante una scena della rivoluzione francese: la decapitazione dei nobili*

ROBINSON

La lettura di Petronio lo emoziona, lo «fa pensare alle colonne, alle teste, agli occhi mancanti, ai nasi spezzati, a tutta la scenografia cimiteriale dell'Appia Antica». Il film non è un'epoca storica ricostruita, ma «una grande galassia onirica, affondata nel buio, fra lo sfavillio di schegge fluttuanti, galleggianti fino a noi». Frammenti affioranti «di un sogno in gran parte rimosso». Fellini è sedotto dalla possibilità di ricostruire questo sogno, «la sua trasparenza enigmatica, la sua chiarezza indecifrabile». E siccome, direbbe Prospero, lui stesso è fatto della stessa sostanza dei sogni, annulla il confine tra sogno e fantasia e dà forma a questa materia «intatta e irricoscibile». Finché sarà possibile.

La sua vecchiaia, malinconicamente profetica, lo vedrà testimone di un cinema senza più autorità e magia. Lo schermo gigantesco davanti al quale spettatori piccoli piccoli guardano incantati l'irraggiungibile dimensione del sogno ora è «tra la libreria e un portafiori. A volte in cucina, vicino al frigorifero. È diventato un elettrodomestico». E i sogni non possono essere interrotti dalla pubblicità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“L'artista riconosce nel suo creare una maniera di mettere ordine in qualcosa che già esiste, un farlo affiorare”

“Jung ci accompagna sulla porta dell'inconoscibile e lascia che vediamo e comprendiamo da soli”



► **Sulla nube**

Particolare da un disegno di Federico Fellini ("Sogno dell'1 aprile 1975") nel suo *Il libro dei sogni* (Rizzoli)

Aprile 1975
 Immagine ipnotica
 La P. nuda e rossa come una
 signora, seduta sopra su di una
 nube bianca, sotto l'ombrello
 e guarda, sembra un personaggio
 momento l'intervista e mi mettendola
 a soffrire sulla nube di vento "È ora da
 "est" e zingari quello che c'è sotto" sotto la
 ita. Sul soffio potente come quello d'una
 la nube solo P. premeva e volgevano
 e lenta per gli occhi. La P. ricorreva
 (FEDERICO FELLINI - IL LIBRO DEI SOGNI - RIZZOLI)